

Doctor Jeremy 11 anni, salva una bimba

Si è appassionato alla tecnica del pronto soccorso guardando i serial di genere ospedaliero in televisione. Se le è fatto spiegare da papà para medico. E gli è capitato di applicare carle davvero salvando la vita ad una bambina che rischiava di morire soffocata da una caramella. Jeremy Starwal undicenne statunitense è l'eroe del giorno nella sua Usaf di Aviano.

Jeremy è in Italia da un paio d'anni assieme ai genitori militari. Papà è assistente sanitario. Abitano in un paesino della pedemontana ad una trentina di chilometri dalla base aerea la più grande d'Europa. Il ragazzino come tanti altri bambini della folla comunitaria statunitense frequenta la scuola elementare americana di Vajont, il microscopico comune fondato da una parte dei sopravvissuti al disastro della diga. Una camera grigio verde fa da scuola bus. E proprio il bus è il teatro del gran salvataggio.

Stando a scuola Jeremy seduto con alcuni amici in fondo al mezzo Ridonò scherzavano come al solito. Poco più avanti c'è Monica Ashley una bambina di 5 anni figlia di una «aviera» scelta Monica comincia improvvisamente a tossire agitarsi infine a rantolare. Non riesce a parlare. Si sbianca in volto. Cos'è successo? Le è andata di traverso una caramella che stava succhiando. Si è ostruita la trachea non respira più.

Jeremy è il primo ad accorgersene. Il unico ad intuire rapidamente cosa sta succedendo. Fa alzare Monica. Le si piazza alle spalle con un braccio la cinge alla vita. Con l'altro le dà dei vigorosi colpi alla base della schiena. È un attimo la bambina sputa la caramella ricomincia a respirare riprende colo-



I protagonisti della serie televisiva «ER»

re. Salva può abbandonarsi al pianto liberatorio. Praticamente nessuno si è accorto di nulla. Jeremy conclude l'opera avvertendo il militare che guida di fermare la correa. Tutti assieme consolano Monica. Guanti a scuola viene avvertita la mamma. Carry Ashley che come a riprendere la fa visitare dai medici. Sta bene la bimba ma anche i sanitari concordano. «Se non ci fosse stato Jeremy sarebbe morta. Invece dice mamma «le è rimasto solo un po' di mal di gola fino a sera. L'ultima sorpresa arriva quando un po' tutti chiedono al ragazzino come faceva a conoscere così bene

le tecniche di pronto soccorso. Semplice spiega. Io sono appassionatissimo dei telefilm ambientati negli ospedali. Col lavoro che fa papà. Non se ne perde una delle seriali avventure di medici che vanno per la maggiore da «General Hospital» a «ER» e «Medical Center». In una delle ultime aveva visto proprio il salvataggio di una persona che stava soffocando. Poi il papà gli aveva insegnato per bene la tecnica relativa. La cosiddetta manovra di Heimlich. E per fortuna che Jeremy guarda un canale Usa via satellite. Quella puntata in Italia non l'hanno ancora trasmesso.

A lezione da una serie televisiva

Per la prima volta guardi un film sugli ospedali e non ti sembra di vedere il libro Cuore. Se vuoi puoi piangere quando è il caso, ma su situazioni di vita vissuta, senza una goccia di sangue in più o in meno. È questo il merito del successo di ER, la serie tv che sta andando in onda da qualche settimana su Raidue (il giovedì in prima serata) con un successo sempre crescente, che ha superato i quattro milioni di telespettatori. ER significa letteralmente «emergency room», ovvero pronto soccorso. ER significa tutti gli episodi della serie si svolgono nel reparto di accoglienza di un ospedale di New York, nell'infirmeria degli arrivi a getto continuo e di medici, professionisti e principianti, che lavorano con turni di 48 ore e 16 di riposo. La fortuna di ER è data anzitutto dalla firma di chi lo ha scritto e di chi lo ha prodotto. Si tratta rispettivamente di Michael Crichton e Steven Spielberg, come dire un nome una garanzia di successo. Il cast fiato è formato dal personale ospedaliero, mentre cambiano naturalmente i pazienti. Il ritmo è incalzante, pieno di battute, la sceneggiatura fila a meraviglia. E chi lo vede si sente subito uno di loro.

Una combattiva italo-americana di fede democratica «madrina» del sindaco Giuliani Consigli e spaghetti per Rudy

Lei a Rudy inteso come il sindaco di New York Giuliani prepara sempre un piatto di spaghetti al sugo con polpettine, un classico della cucina italiana in America. Mary Sansone vispa e impegnata ottantenne di fede democratica è considerata la «madrina politica» del sindaco repubblicano ritenuto «estremamente compassionevole» non stante le apparenze di durezza. Mary è famosa per lo schiaffo morale dato a un boss della mafia anni '70.

chi e non - spiega Mary - e quando c'è stato da lottare io ero lì con Bayard Rustin. Rustin era il leggendario leader dei neri e quando si recò a casa di Mary per un piatto di spaghetti fece notizia. Ancora di più fece notizia il rifiuto di Mary di allearsi con Joseph Colombo boss mafioso quando questi nel 1970 la invitò a parlare a una cena ufficiale della sua organizzazione. L'Italian American Civil Rights League. Il discorso Mary lo scrisse con Nicholas Pileggi, lo scrittore collaboratore di Martin Scorsese nei suoi due film «Bravi ragazzi» e «Casino». Ma dopo averlo pronunciato quando Colombo si alzò per appiuntare sul petto il distintivo della sua organizzazione lei alzò i tacchi e se ne andò la sciando due mila gangster estere fatti. Del resto con i leader della comunità italiana Mary non ha sempre avuto buoni rapporti. Quando nel 1975 pubblicizzò una ricerca rivelando che il 20% degli italo-americani vivevano in povertà fu fortemente impropriata dai boss i panni sporchi si lavano in casa che figura ci fai fare! Mary sapeva

benissimo che tacendo non si sarebbe mai rotto il circolo della povertà di tanti immigrati ai quali i boss trovavano lavoro magari per 20 dollari a settimana trattenendone il 10 nella loro tasca. Una democrazia è attivissima in un club politico fondato da suo figlio Ralph. Il democratico della Nuova era. Nel 1986 Ralph perse la vita in un incidente d'aereo e adesso è Mary che lo sostituisce alla guida del gruppo.

difende a spada tratta la Casa Bianca democratica. Quando si parla del sindaco però spiega che preferisce qualcuno che sappia governare e mantenga le promesse. Qualcuno come Rudy insomma. È innegabile che tra i due ci sia un terreno comune culturale che appartiene solo agli italo-americani. Il mese scorso Giuliani è andato a cena da Sansone per un piatto di spaghetti al sugo con polpettine un classico della cucina italiana in America. Probabilmente Giuliani anche lui nativo di Brooklyn è cresciuto a spaghetti e polpettine. Il New York Times ne pubblica perfino la ricetta che prevede la cottura delle polpettine al forno prima di ricaldarle nella salsa di pomodoro fatta in casa.

ANNA DI LELLIO

Il New York Times l'ha battezzata «la madrina politica» del sindaco Giuliani e la storia la ricorda come la donna che non si piegò davanti alle richieste di Joseph Colombo leggendario boss della mafia negli anni '70. Mary Sansone, nativa di Brooklyn è un personaggio unico. Compie 80 anni il prossimo giugno ma non vi immaginate una vecchietta. Parla con lei al telefono anche solo per un quarto d'ora è un'impresa perché riceve moltissime chiamate. Si sta occupando del Congresso delle Organizzazioni Italo-Amerricane (Ciao) e un'associazione che promuove l'uguaglianza razziale.

Aid un programma di aiuti alla vita dopo la fine della seconda guerra. Il marito Zachary Sansone lo incontrò quando aveva 33 anni. «Non vengo da una famiglia bene, stante. All'epoca dovevo lavorare e aiutare i miei genitori. Non avevo tempo di pensare a sposarmi». Ma Zachary avvocato di Santo Antonio Abbate in provincia di Napoli la conquistò in pochi mesi. Si conobbero a gennaio si sposarono a giugno. Lui andò a lavorare in un ufficio al fronte del porto di Brooklyn. Lei continuò a fare la militante oltre che la madre di due figli.

Adesso è tornata alla ribalta della cronaca perché Rudy Giuliani frequenta la sua casa e discute di politica con lei. Mary vuole molto bene al sindaco «perché è una persona piena di attenzione verso gli altri e è estremamente compassionevole». Ma questa è proprio l'immagine che nessuno associa al sindaco considerato un uomo rigido e dal pugno di ferro. Mary lo sa bene e cerca di spiegare che il problema non è di sostanza ma di pregiudizio. «Giuliani lo vedono tutto come in pubblico ministero e l'essere umano non viene mai fuori ma io che lo conosco so che è tanto buono. Recentemente gli ha suggerito di cambiare il modo in cui si presenta in pubblico. «Ci ho detto di smettere così non sembra troppo duro e poi di mettersi un paio di occhiali da vista per sembrare più dolce».

Mary non ama il sindaco solo perché è italiano come lei e ci tiene a dirlo. Infatti la notorietà dopo il lavoro di assistenza nel dopo guerra le è venuta dall'impegno nella lotta per i diritti civili negli anni Sessanta. «Mio padre mi ha insegnato che tutti siamo uguali bian-

chi e neri - spiega Mary - e quando c'è stato da lottare io ero lì con Bayard Rustin. Rustin era il leggendario leader dei neri e quando si recò a casa di Mary per un piatto di spaghetti fece notizia. Ancora di più fece notizia il rifiuto di Mary di allearsi con Joseph Colombo boss mafioso quando questi nel 1970 la invitò a parlare a una cena ufficiale della sua organizzazione. L'Italian American Civil Rights League. Il discorso Mary lo scrisse con Nicholas Pileggi, lo scrittore collaboratore di Martin Scorsese nei suoi due film «Bravi ragazzi» e «Casino». Ma dopo averlo pronunciato quando Colombo si alzò per appiuntare sul petto il distintivo della sua organizzazione lei alzò i tacchi e se ne andò la sciando due mila gangster estere fatti. Del resto con i leader della comunità italiana Mary non ha sempre avuto buoni rapporti. Quando nel 1975 pubblicizzò una ricerca rivelando che il 20% degli italo-americani vivevano in povertà fu fortemente impropriata dai boss i panni sporchi si lavano in casa che figura ci fai fare! Mary sapeva benissimo che tacendo non si sarebbe mai rotto il circolo della povertà di tanti immigrati ai quali i boss trovavano lavoro magari per 20 dollari a settimana trattenendone il 10 nella loro tasca. Una democrazia è attivissima in un club politico fondato da suo figlio Ralph. Il democratico della Nuova era. Nel 1986 Ralph perse la vita in un incidente d'aereo e adesso è Mary che lo sostituisce alla guida del gruppo.

Papà chiede trasferimento per accudirla, bloccato dai colleghi Una figlia disabile, boicottato

La piccola ha bisogno di cure particolari e nata con la sindrome di Down il papà lavora piuttosto lontano da casa. Lo stesso lavoro autista presso l'Avi potrebbe svolgerlo nella stessa località di residenza così da poter essere più vicino alla bimba che ha bisogno di attenzioni particolari e si essere seguita con un certo impegno. Un caso di necessità che ha spinto il padre della bambina a chiedere un trasferimento alla sua azienda. Necessità e diritto sembrerebbe in questo caso. Mai avrebbe pensato che ad ostacolare la sua richiesta fossero i colleghi di lavoro. Una risposta negativa avrebbe potuto darla solo l'Avi ma così non è stato. L'andamento della

pratica è stato bloccato dalle maestranze in un modo del tutto singolare. L'uomo in poco tempo è stato «copiato» da almeno una dozzina di colleghi che hanno sostenuto di essere parenti di terzo grado di handicappati. È successo a G.P. un autista di Choggia (Venezia) in servizio presso l'Actv, la società dei trasporti pubblici del veneziano. Nel novembre scorso l'uomo aveva chiesto di essere spostato da Mestre - dov'è attualmente in servizio - a Choggia per poter meglio assistere la propria bambina di sei anni. Sembra che la procedura avviata dall'azienda sia stata però bloccata dopo che colleghi e sindacalisti dell'Actv hanno sollevato una ferma opposizione. Hanno affermato che ogni trasferimento do-

vesse essere subordinato a trattative con la direzione. Intanto secondo quanto ha rivelato il legale dell'uomo l'avvocato Giuseppe Boscolo oltre una dozzina di autisti chiocheggiani dell'Actv operanti a Mestre avrebbero presentato analoghe domande di trasferimento dichiarando di essere parenti conviventi entro il terzo grado di portatori di handicap gravi. Tutte queste domande sono state soltanto inoltrate, non c'era nessuna documentazione a sorreggere le richieste. Tuttavia hanno ottenuto l'effetto di bloccare immediatamente ogni pratica presso l'Actv. L'autista ha atteso per due mesi poi si è rivolto al Pretore del Lavoro di Venezia Daniela Perdibon che ha fissato l'udienza per il 21 febbraio prossimo.

LETTERE

«Bisogna rafforzare politicamente il centro-sinistra»

Caro direttore
Incaricare un accordo sulle riforme è stata una scelta giusta con le posizioni spiegate da D'Alema in tv davanti ad un Berlusconi piuttosto impacciato. A mio parere ottenere riforme sarebbe l'ipotesi migliore. Senza di esse è difficile garantire le scelte di governi in grado di governare ed oltre a ciò An tenterà di ridurre le elezioni ad un referendum sul presidenzialismo. Il 27 marzo 1994 la sinistra aveva subito la contrapposizione fra il «nuovo» e il vecchio. Questa volta l'errore non è da ripetere. Credo indispensabile svelare il contenuto autoritario delle idee di Fini sul presidenzialismo ma altrettanto inchiodarlo sul programma per rispondere ai problemi sociali, sui quali a mio parere lui ha ben poco in mano (anzi sono cunco-so di vedere che cosa proporrà per i disoccupati del sud dove mira a raccogliere consensi). Ma è ovvio che c'è bisogno di anteporre a tutto gli interessi generali e quelli di rafforzare politicamente il centro-sinistra. Ma Bertinotti pensa solo al proprio oroscopo elettorale e anche Occhetto con le sue idee sul «sindaco d'Italia» da cui sembra far derivare chissà quale miracolo di stabilità stupisce per la sua insistenza. Per altro verso considero smentiti le posizioni come quelle di Tontorella che in sostanza non valutano i rischi di una crisi politica infinita che alla fine porterebbe al plebiscito nismo autoritario. Difendere i cardini della Costituzione e giustissimo ma bloccare anche le novità che possono essere razionali è mancanza di idee politiche e di proposte.
Armando Caprilli
Careggi (Firenze)

quindi va considerato come un servizio primario è auspicabile quindi che chiarite le cause del l'incendio e risolti i problemi della ricostruzione alla Fenice come agli altri teatri siano garantiti investimenti adeguati da parte dello Stato e degli enti pubblici perché possano operare in una situazione di maggiore tranquillità legislativa e finanziaria.
Marco Bertini
(Presidente del C.E.L.)
Livorno

Il Gruppo Stet e il ruolo di Finisiel

Caro direttore
In merito all'articolo «No allo spezzatino Finisiel» pubblicato su l'Unità del 25 gennaio scorso desidero precisare quanto segue. Non è assolutamente vero che esistano progetti per liquidare la Finisiel che anzi rappresenta un asset essenziale nelle linee di sviluppo del Gruppo Stet. Finisiel avrà un particolare ruolo di grande rilievo in collaborazione con Telecom Italia nella concezione e nello sviluppo di servizi innovativi su rete (servizi di cittadino e alle imprese teleoperatori teledidattica servizi finanziari servizi per il commercio e per il turismo) che rappresentano un elemento essenziale della strategia Stet e sulla quale sono già in corso importanti progetti in collaborazione con gli enti locali e con altri operatori. È nella stessa logica che va visto anche l'acquisto in via di definizione con l'Ibm che rappresenta non solo un valido partner tecnologico ma anche un veicolo internazionale di valorizzazione delle competenze applicative e delle capacità di problem solver di Finisiel. Non bisogna inoltre dimenticare che l'attività oggetto dell'Intesa con l'Ibm riguarda solo una parte non particolarmente rilevante dell'attuale mercato di Finisiel parte peraltro descritta in modo distorto nell'articolo (l'accordo riguarda infatti soltanto il settore dell'outsourcing e non l'intera gamma dei servizi informatici). E' appena il caso di accennare in conclusione che i termini generali dell'accordo con l'Ibm (quote di partecipazione alle varie venturture etc.) non hanno subito modifiche nell'ambito delle trattative successive alla firma del l'accordo preliminare.
Dario Faggioni
(Direttore relazioni esterne e comunicazioni di gruppo della Stet)

«L'Ulivo sia più incisivo sull'occupazione»

Cara Unità
Ho letto oggi da «Le Tesi dell'Ulivo» il paragrafo «Una Repubblica fondata davvero sul lavoro» (tesi 43). Le tesi - secondo il mio modesto parere - è piena di contraddizioni. Ad esempio perché meglio accudire questa elementare verità sul capitalismo in qualunque modo esso cerchi di mascherarsi? I ostacolo del capitale è lo stesso che ne è la sua condizione di esistenza cioè l'essere umano sfruttato alienato ed estraniato. Non si può tenere l'essere umano in queste condizioni di vita e al tempo stesso pretendere che esso sia «produttivo». Lo stesso vale anche nei confronti della Natura che è continuamente sfruttata e degradata (mondo animale mondo vegetale e l'ambiente). Il primo presupposto per un mondo diverso e migliore è questo: per cambiare i rapporti tra gli esseri umani nel senso di una vera libertà e di una vera giustizia sociale e naturale è necessario cambiare prima di tutto i rapporti tra esseri umani e Natura.
Roberto Ruocco
Milano

La liquidazione di Finisiel come avevamo riportato è una preoccupazione dei sindacati che appunto temono il trasferimento dell'outsourcing a Ibm. Che fine farà tutto il resto? Quanto all'intesa con l'Ibm la cosa chiara è che manca ancora la firma finale e quindi l'intesa è ancora tutta da costruire (GC)

Rettilifica

L'architetto Vahed Vartanian contesta la vendicizia di quanto sostenuto nella notizia pubblicata su l'Unità del 4 febbraio circa le polemiche tra associazioni e giunta comunale sulla questione dei consiglieri aggiunti eletti dagli immigrati. Innanzitutto l'architetto Vartanian non è esponente del Forum come erroneamente sostenuto ma presidente dell'Arpi (Associazione nazionale artigiani politici in Italia). In secondo luogo non è affatto vero che Vartanian abbia accusato il sindaco Rutelli di intrattenere rapporti politici affaristici con alcune associazioni di immigrati. L'architetto non ha mai scritto né dichiarato verbalmente ciò che gli viene attribuito da un soggetto la Rete antrazistica di cui apprende solo oggi l'esistenza e di cui attende a piè fermo l'annunciazione querela cui intende rispondere con una querela per diffamazione e per calunnia che non si limiterà ad annunciare ma presenterà sicuramente non appena a questo quotidiano ci dirà chi si nasconde dietro questa sigla ed a che titolo agisca sia pure indirettamente a nome del sindaco Rutelli.
Avv. Mario De Stefano

«La Fenice e il futuro del teatro»

Cara Unità
Il tragico incendio del teatro La Fenice di Venezia dopo lo sgomento ed il dolore per la ferita inferta al patrimonio culturale del nostro Paese deve dare una spinta positiva alla comprensione del ruolo che ha il teatro nella vita di una comunità. La solidarietà oltre ad esprimersi in un contributo economico alla ricostruzione della Fenice può infatti concretizzarsi in una riflessione quanto mai attuale per il futuro di tutti gli enti di situazioni estreme. Nella vita quotidiana di una città il teatro è un punto di riferimento per la creazione ed il «consumo» di cultura con risvolti sociali insostituibili anche se la loro sembrano limitati ad una generica mondanità. Il teatro è incontro di persone e di idee dialogo e costruzione collettiva lavoro ed impegno generoso meditazione e divertimento.